



ATENEIO VENETO



REGIONE DEL VENETO

Le origini di Venezia fra mito e realtà

Progetto realizzato nel 2021 in occasione dei 1600 anni di Venezia per raccontare il mito della sua nascita agli italiani nel mondo.

Con il contributo della Regione Veneto

Trascrizione letterale di supporto all'ascolto¹

Dal ducato bizantino alla nascita della città

Stefano Gasparri

Università Ca' Foscari, Venezia

Minuti 00:00 – 02:17

Questo è un tema che a me sta molto a cuore e quindi ho particolare piacere nel tenere questa lezione. Oggi cercherò di tracciare le origini di Venezia utilizzando solo le fonti

¹ Questa è la trascrizione di una conferenza, cioè di un testo orale. Quando si parla si fanno digressioni, e succede che un discorso iniziato non giunga poi a conclusione, o venga ripreso tempo dopo; talvolta si comincia usando i verbi al passato e si prosegue con il presente per tornare ancora al passato, ci si corregge mentre si parla, o si dimentica una parola, o si ripetono parti di frasi... Mentre ascoltiamo non ce ne rendiamo conto, ma vedendo una trascrizione fedele la prima impressione è che il relatore non sappia l'italiano!

Di solito una trascrizione viene rimessa a posto dal punto di vista linguistico; ma in questo caso la trascrizione è un supporto per chi non ha una padronanza piena dell'italiano, perché è lontano dall'Italia da decenni o perché non è di madrelingua italiana: quindi sono state lasciate le digressioni, gli errori, le correzioni ecc.

In alcuni casi, quando possono contribuire alla comprensione, sono state inserite immagini dal powerpoint proiettato alle spalle del conferenziere.

Il progetto prevede un secondo tipo di strumento, più complesso perché commenta storicamente o linguisticamente la conferenza, aggiunge immagini e spiegazioni sui luoghi o i personaggi citati: lo si trova nello stesso sito dove è collocata la presenta trascrizione.



storiche più antiche, lasciando da parte invece i testi storici di secoli troppo tardi e lontani dagli avvenimenti, quelli sui quali si è costruita proprio buona parte delle leggende del mito di Venezia, di cui si è parlato adesso.

Leggenda e mito, quindi, che io lascerò fuori assolutamente dalla mia esposizione, tranne che per qualche accenno indispensabile. Pur avendo ben presente anche gli sviluppi della ricerca archeologica, mi limiterò alle sole fonti scritte perché poi parlerà Diego Calon della ricerca archeologica più recente. Fra le fonti iscritte, una guida insostituibile è rappresentata dalla cronaca anonima scritta intorno all'anno mille e attribuita ad un Giovanni Diacono. Un testo, però, famoso che è da utilizzare con molta cautela sia per i motivi legati al testo stesso, alla sua tradizione, sia per gli obiettivi politici del suo probabile autore che era un collaboratore del Doge Pietro II Orseolo.

Minuti 02:18 – 04:36

Prima di cominciare voglio sottolineare un fatto ovvio, ma è bene farlo.

A lungo, nella parte più antica della sua storia Venezia come città non esisteva, un po' come dire che all'inizio bisogna fare la storia di Venezia senza Venezia. La formazione di Venezia città è un lungo processo che andò di pari passo con lo sviluppo delle sue istituzioni. Il fascino dello studio di questo processo deriva dal fatto che esso ci mette di fronte alla nascita di una città nuova in un paese, l'Italia, dove tutte le città erano invece antiche, e in un periodo – l'alto Medioevo, o sia subito dopo la fine del mondo romano – in cui (è una cosa sbagliata però si dice sempre) ci sarebbe stata la morte delle città. Questa è un'affermazione sbagliata perché le città non morirono nell'alto Medioevo, però è vero che alcune effettivamente furono abbandonate e proprio nel nord-est dell'Italia ce ne sono un certo numero, e le altre che sopravvissero, però, furono ridotte in estensione, in popolazione e ricchezza.

Ed è proprio in questo periodo, quindi di crisi quantomeno delle città, invece che si pongono le basi per la nascita di una città come Venezia, destinata ad uno straordinario sviluppo. In questa contraddizione sta tutta la sfida che di fronte allo storico che vogliono studiarne le origini.

È d'obbligo iniziare con una frase di Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi che scrisse la sua storia poco prima dell'anno 800. Paolo sta parlando dei progressi dell'invasione Longobarda guidata dal Re Alboino, e cioè degli anni immediatamente successivi al 568. Come vedete nella slide, Paolo afferma che allora la *Venetia* era una vasta regione, mentre invece alla sua epoca, verso la fine del secolo VIII, duecento anni abbondanti più tardi, essa era formata solo da poche isole. Ciò significa che il passaggio dalla *Venetia* regione alla Venezia lagunare all'epoca di Paolo si era già compiuto, ed era venuto in quel lasso di tempo, in quei duecento anni. Attenzione però, questo non significa ancora la nascita della Venezia città.

Minuti 04:37 – 07:20

Cerchiamo di capire che cosa era successo: nel quinto secolo, quando erano ancora in piedi i quadri amministrativi dell'Impero Romano, l'Italia del Nord Est costituiva l'ottava provincia con il nome di *Venetia et Histria*. Il suo territorio, a Occidente arriva fino al corso del fiume Adda, ed è interessante sottolineare il fatto che siamo di fronte a un confine che tornerà in



un futuro molto lontano, quando tutto il territorio di cui stiamo parlando sarà di nuovo unificato, dopo secoli, dalla espansione territoriale dello stato veneziano. A oriente invece, come vedete, arriva fino all'Istria, non fino alla Pannonia come aveva detto Paolo Diacono erroneamente nel passo che avete visto prima.

Nell'alto Medioevo, l'organizzazione territoriale romana, questa che voi vedete, sparì in tutta Italia ma il rivolgimento nel nord-est della penisola avvenne sotto particolare forza, anzi, sotto urti molto violenti. Un fatto questo che si spiega facilmente, visto che le terre nord-orientali erano le più esposte alle invasioni.



Come scriveva sempre Paolo Diacono:

tutta l'Italia, che si estende verso mezzogiorno, o meglio verso sud-est, è circondata dalle acque del Mare: Tirreno da una parte e Adriatico dall'altra, e a Occidente e settentrione chiusa dalla catena delle Alpi, in modo che non si può entrare in essa, senò attraverso passaggi strettissimi o salendo sulle cime dei Monti. Invece dalla parte orientale, dove si congiunge con la Pannonia, ha un ingresso anche troppo aperto, del tutto agevole.

E, in effetti, fu proprio della parte orientale, attraverso le Alpi Giulie, che nel V e VI secolo entrarono in Italia, provenienti dall'est, tutti gli invasori barbarici: Visigoti, Unni, Ostrogoti e, infine, i Longobardi. Nonostante la presenza della linea di fortificazioni romane sulle Alpi il "tractus italiae circa Alpes", la contiguità con la Pannonia (dunque, la Pannonia corrispondeva, più o meno, alle attuali Slovenia e Ungheria), che era l'area più turbolenta dal punto di vista dell'attivismo militare delle popolazioni barbariche, unita alla debolezza delle



difese naturali, condannò al Nord-Est ad essere la porta attraverso la quale entrarono gli invasori dell'Italia.

In conseguenza di questi fatti, il destino della grande regione che andava dalla penisola istriana fino al cuore della pianura Padana, come abbiamo già visto dal passo di Paolo Diacono, era quello di conoscere una profonda frattura al suo interno, permessa lontana per il successivo sorgere di Venezia.

Minuti 07:21 – 10:08

Quando si verificò la prima discontinuità forte con il passato Romano?

La tradizione veneziana, come abbiamo visto anche con Venezia 1600, ha collocato a lungo, al centro della sua narrazione delle origini, l'invasione avvenuta la metà del quinto secolo degli Unni di Attila, ai quali si deve il saccheggio di Aquileia che, unitamente al progressivo impaludamento del porto, avrebbe contribuito ad avviare quella città verso un lento declino. Sempre secondo questa narrazione tradizionale, in conseguenza delle scorrerie di Attila, ci sarebbe stata una fuga delle popolazioni padane verso la laguna, sotto la guida dei propri Vescovi, per sottrarsi alla furia dei Barbari.

Questa però era solo una leggenda, che purtroppo è stata riproposta in modo acritico dalla storiografia italiana fino a tempi piuttosto recenti.

Bisogna riconoscere comunque che era una leggenda con radici antiche perché era stata narrata, per la prima volta, dall'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito alla metà circa del secolo X, nella sua descrizione delle province dell'impero delle quali, secondo lui, faceva parte Venezia. Ed è probabile che Costantino narrasse questa storia avendola udita da mercanti Veneziani in visita a Costantinopoli, e che dunque a Venezia stessa si narrasse questa origine mitica della città. Un'origine che, secondo questo racconto, sarebbe stata totalmente autonoma, libera fin dai suoi inizi.

Era una narrazione che corrispondeva agli interessi della classe dirigente di Venezia, desiderosi di affrancarsi del tutto dei poteri politici della terraferma, l'Impero Occidentale in primo luogo.

La realtà storica però era diversa, e sarebbe bastato dare retta a Paolo Diacono che aveva collocato i grandi cambiamenti dopo il 568, o anche Giovanni Diacono, che in questo lo seguì fedelmente, per capire che la prima forza rottura dei quadri territoriali fu rappresentata solo dall'invasione longobarda.

Anche in riferimento a questi fatti, ovvio, la tradizione Veneziana dei secoli successivi, così come aveva fatto per Attila, creò la leggenda della fuga delle popolazioni verso la laguna. In entrambe le versioni, quella di Attila e quella dei Longobardi l'idea della fuga in massa di intere popolazioni davanti ai barbari trascura di riflettere di un fatto simile non sia mai verificato altrove in Italia o fuori di essa.

Anche per la penisola balcanica è stato, in tempi recenti, riproposto qualcosa del genere.

Oltretutto, e qui veniamo al discorso più diretto sulla laguna, laguna non era affatto disabitata e, quindi, io farei adesso una parentesi per presentare un testo famosissimo sempre citato a proposito delle origini di Venezia, e qui nella slide ho inserito alcune frasi famose di questo testo.



Minuti 10:09 – 13:09

Nel 537 o 38, Cassiodoro ministro del re goto Vitige, scrisse una lettera indirizzata ai tribuni marittimi, ordinando loro di far trasportare con le loro navi il vino e l'olio dell'Istria a Ravenna per rifornire l'esercito goto, che in quel momento era in guerra contro Bisanzio che voleva riconquistare la penisola italiana strappandola dagli Ostrogoti che la governavano ormai da mezzo secolo.

Coloro che dovevano compiere il trasporto erano precisamente gli abitanti della laguna. Nella lettera Cassiodoro, che esalta le doti marinare dei più antichi Veneziani, scrive che le loro case sembravano nidi di uccelli acquatici, sparsi in mezzo al mare e, tuttavia non erano opera della natura bensì degli uomini. Infatti scrive "in quei luoghi la consistenza del suolo è resa più solida da intrecci di rami flessibili e non si esita opporre questa fragile difesa alle onde marine". Siamo di fronte ad una società provvista di pochi mezzi ma egualitaria perché l'unica cosa che c'è abbondanza è il pesce che sfama tutti. Una ricchezza però c'è, ed è il sale, del cui commercio vivono gli abitanti della laguna.

Cassiodoro conclude con un'esortazione finale a fare in fretta, incitando ai tribuni a riparare "le navi che tenete legate alle pareti le vostre case come animali". Un'immagine forte che in poche parole descrive una società basata sull'acqua e non sulla terra, quali erano invece le sue vicine.

Qui vedete un'illustrazione di un codice cartaceo della Marciana che ci ricorda fortemente la descrizione che Cassiodoro ci ha lasciato dell'ambiente Lagunare, una descrizione che anche al netto della retorica su l'uguaglianza della povertà degli antichi Veneziani, è straordinaria. Le case costruite su una terra continuamente ricoperta dalle onde e faticosamente consolidata con legno e rami, le barche attaccate davanti alle casse, basse e adatte alla navigazione fluviale e endolagunare, talvolta trascinate da terra dai marinai lungo i canali interni. I compiti di trasporto, la produzione del sale...



Insomma, diciamo, non c'è da stupirsi se questo testo che viene presentato da chiunque scriva qualcosa sulle origini di Venezia. Le parole di Cassiodoro, non sono solo affascinanti ed evocative, ci propongono anche dati concreti, ci danno testimonianze della presenza di una popolazione lagunare stabile, dedita alla pesca e al commercio del sale, e però inserita nel sistema politico-militare della terraferma: i tribuni, ai quali si rivolge Cassiodoro, erano degli ufficiali dell'esercito, un sistema politico militare che allora era goto ma che ben presto tornerà sotto controllo imperiale bizantino, dopo la sconfitta dei goti intorno al 550.



Minuti 13:09 – 17:03

Il fatto decisivo però, che provocò la fine della *Venetia et Histria* nella sua antica e vasta estensione territoriale, come abbiamo detto, fu un altro e fu la conquista da parte Longobardi di buona parte dell'Italia.

I Longobardi entrarono nell'Italia nel 568 dalle Alpi Giulie proveniente dalla Pannonia, la risposta dei Bizantini, che avevano conquistato l'Italia da al meno 20 anni, fu molto debole.

Nel suo movimento in direzione Ovest, verso la pianura Padana, l'occupazione Longobarda lasciò dietro di sé l'area costiera Adriatica. Questa fascia territoriale, molto ridotta, che si affacciava sull'Adriatico settentrionale, rimase bizantina e conservò il nome Venezia o Venezie al plurale.

L'entroterra divenne, invece, parte del regno longobardo, ed è proprio a causa di questa divisione che divenne permanente, e non nel senso romantico della fuga verso le inaccessibili lacune da parte dei profughi le città padane, che possiamo affermare che le invasioni dei Longobardi hanno posto davvero le premesse per la nascita di Venezia, questo è un punto fermo.

La conquista longobarda e l'Italia bizantina nel secolo VII

Il regno longobardo (*grigio scuro*) e le terre bizantine (*grigio chiaro*), comprese dentro l'Esarcato (con sede a Ravenna)

L'Esarcato era diviso in ducati (a Roma, Napoli, Venezia) governati da *duces* (duchi) o *magistri militum*, che sono alti ufficiali dell'esercito imperiale



La *Venetia* e l'*Histria* furono sottoposte a lungo ad una dura pressione militare da parte dei Longobardi che spinsero sempre più i Bizantini verso la costa e il mare. La spinta Longobarda si avviò con il re Agilulfo che conquistò Padova, Monselice e Mantova nei primissimi anni del secolo VII e proseguì poi, con i regni di Rotari e di Grimoaldo che con due diverse campagne nel 639 e 669 si impadronì di Oderzo, che era divenuto il caposaldo bizantino di ciò che restava dell'antica *Venezia et Histria*.

È presumibile che dopo questa data, questa sconfitta, il comando militare dell'impero nel nord-est sia stato spostato a Cittanova preso l'odierna Eraclea, un centro di nuova costituzione. A questo proposito la testimonianza delle fonti è tarda ma è attendibile.



Cittanova che era destinata ad avere grande importanza nella più antica storia di Venezia, è chiamata città nelle fonti scritte ma in realtà non aveva vere caratteristiche cittadine, del resto la fondazione di una città sarebbe stata al di là delle forze a disposizione delle autorità Bizantine in quel momento.

Cittanova era costituita da un centro principale costruito su basi più antiche a carattere monumentale che controllava da un punto di vista militare, un territorio formato da piccoli insediamenti rurali. La natura monumentale del centro, dotato di una grande basilica, si spiega con la presenza di un vescovo e accanto ad esso il comandante delle truppe Imperiali.

Cittanova si trova più a sud di Oderzo e più vicino alla costa. La riduzione territoriale della *Venetia* e il suo orientarsi sempre più in direzione della costa era, dunque, un fenomeno costante e che appariva già difficilmente arrestabile. In tutto questo periodo, tra il VI e l'VIII secolo, le forze imperiali in Italia sono sempre in grande difficoltà, in quanto Bisanzio doveva combattere in Oriente per la sua stessa sopravvivenza contro persiani, avari, slavi, arabi... Per questo motivo, subito dopo la conquista longobarda, tutte le terre italiane rimaste sotto l'impero erano state accorpate in una struttura a comando militare, l'Esarcato; lo vedete: lì sotto al Veneto, c'è Ravenna, che era il centro. Con capitale Ravenna dove risiedeva il rappresentante dell'imperatore, l'Esarca che comandava in modo diretto un territorio che, come si vede, all'inizio era molto ampio, arriva fino a Roma e anche fino ai confini della Campania. Le altre terre bizantine avevano un rapporto più indiretto con l'Esarca anche se dipendevano sempre dall'esarca.

Minuti 17:04 – 19:15

La posizione della Venezia all'interno dell'esarcato non è del tutto chiara. Una cosa però appare sicura, in questa fase l'unica sua vera struttura portante fu quella militare: data la presenza di una frontiera molto difficile, questo non è un fatto strano.

Quello che restava della provincia passò sotto il totale controllo della gerarchia militare e divenne un Ducato. Al vertice della *Venetia*, come gli altri territori che dipendevano dall'esarcato, c'erano ufficiali che portavano il titolo di Duca – *Dux* in latino – oppure *Magister militum*, che vuol dire letteralmente “maestro dei soldati”, un'altra carica militare. Inizialmente tra queste due cariche c'è una certa differenza che, però, nei secoli di cui ci stiamo occupando si attenuò fino a sparire.

Una prova della presenza nella Laguna di un'importante gerarchia militare ci viene dalla famosa epigrafe, che tutti conoscono, che è situata nella chiesa di Santa Maria di Torcello, che è databile tra il primo settembre e il 5 ottobre del 639, che si trova ancora nella chiesa sia pure in giacitura non primaria, visto che l'attuale edificio è molto successivo. Il testo, che è questo, è breve ma è molto importante.



L'epigrafe di fondazione di s. Maria a Torcello

"[IN N(OMINE) D(OMI)] D(E)I N(OSTRI) IH(S) V XP(ISTI),
IMP(ERANTE) D(OM)N(O) N(OSTRO) HERA[]
[CLIO P(ER)P(ETVO)] AVGVS(TO), A[N](NO) XXVIII
IND(ICTIONE) XIII FACTA []
[EST ECCL(ESIA) S(ANC)T]T(E) MARIE D(E)I GENET(RICIS)
EX IVSS(IONE) PIO ET []
[DEVOTO D(OM)N(O) N(OSTRO) ISAACIO
EXCELL(ENTISSIMO) EX(AR)C(HO)
PATRICIO ET D(E)O VOLENTE []
[DEDICATA PR(O) EIVUS MER(IT)IS] ET [EI]VS EXERC(ITV).
HEC FABR(ICA)T(A)ESIT []
[A] FUNDAM(ENTIS) PER B(ENE)] MERITVM M
[A]VR(ICIVM) GLOR(I)OSVUM
MAGISTROMIL(ITVVM) []
[PROV(INCIE) VENETI] AR(VM) RESE(D)EN(T)EM IN HVNC
LOCVM SVVM []
[CONSECRA]T(S) (ANC)T(O) ET [REV(ERENDISSIMO)
MAVRO EP(ISC)OPO HVVS
ECCL(ESIE) F(E)L(I)T(ER)."



L'epigrafe ci dice che la chiesa di Santa Maria fu fondata da *Maurizio Glorioso Magister militum*, che è il più antico comandante bizantino della laguna di cui rimangono tracce sicure nelle fonti.

L'altra informazione interessante dell'epigrafe è che la fondazione della chiesa era stata ordinata dall'esarca Isacio, che era un armeno. Gli alti funzionari e in parte anche i soldati allora venivano dall'Oriente. Maurizio aveva eseguito l'ordine dedicando la chiesa per i suoi meriti, i meriti di Isacio, e quelli del suo esercito.

Questo potrebbe suggerire un coinvolgimento diretto di Isacio nella difesa della laguna, che in quel periodo era sotto attacco del re Rotari, che prese Oderzo per la prima volta proprio quell'anno. La presenza di Isacio a Venezia quindi è probabile, conferma il valore della difesa militare di quello che era rimasto della *Venetia et Histria*, ossia il Ducato Veneziano.

Minuti 19:16 – 25:10

Non ci sono altre tracce significative della presenza di un *Magister militum*, di un Duca, nella Laguna fino all'inizio dell'VIII secolo, questo fa capire quanto sono parziali e scarse le nostre fonti.

A quest'ultimo periodo, cioè all'inizio del VIII secolo, appartiene una storia importante: la storia dell'elezione del primo Doge, sia detto "Doge" fra virgolette. Storia che è narrata nella più antica cronaca Veneziana, quella di Giovanni Diacono che ho già citato.

La questione è di importanza decisiva, e non solo simbolica: infatti, tutte le più antiche istituzioni veneziane sono evanescenti, non le conosciamo. E l'unica che, da questo momento in poi appare in primo piano è quella del Duca. Quindi bisogna usare questa istituzione come una specie di fossile-guida, e quindi ha un senso andare alla ricerca del primo Doge intendendo con quest'ultima parola il primo Duca che i veneziani elessero indipendentemente da Bisanzio.



Questo è il passo di Giovanni: Giovanni racconta che durante il governo di Anastasio II a Bisanzio, i Longobardi occupando l'Italia, tutti i veneteci si riunirono in assemblea a Cittanova o a Eraclea, insieme al Patriarca di Grado e ai vescovi: è stabilito che d'ora in poi sarebbe stato più onorevole per loro essere sottoposti ai Duchi invece che ai tribuni; pertanto, dopo un'attenta discussione, elessero come Duca un certo Paulicio al quale promisero fedeltà.

Secondo Giovanni [Diacono], Paulicio fu un uomo giusto che governò con giustizia e che poi firmò un importante trattato di pace con Re Longobardo Liutprando, le cui disposizioni erano in vigore ancora ai tempi di Giovanni, intorno all'anno mille. Il cronista aggiunge che Paulicio stabilì anche i confini del territorio di Cittanova.

Sovrapponendo gli anni di governo di Anastasio e Liutprando si ottiene, come possibile data dell'elezione, un anno tra il 713 (data tradizionalmente accettata) e il 715. Nei capitoli precedenti della sua cronaca, Giovanni aveva presentato un quadro caratterizzato dalle aspre lotte della popolazione locale contro i Longobardi; secondo lui fino a quel momento la *Venetia* era stata governata dai tribuni; questi ultimi, abbiamo visto, erano degli ufficiali dell'esercito e la loro presenza è effettivamente testimoniata nell'area lagunare, ma sappiamo che i tribuni in tutta l'Italia Bizantina erano sottoposti ai Duchi locali, non certo alla testa delle singole regioni militari bizantine.

In sostanza, Giovanni non ci fornisce alcune informazioni realmente attendibili sul prima. L'elezione di Paulicio è la prima pietra su cui lui costruisce la storia della città di Venezia. Tuttavia, nonostante l'importanza di questa notizia, il suo è in gran parte racconto di fantasia che ignora volutamente, ad esempio, il fatto, che ho già presentato, che la Venezia fino allora era stato un ducato bizantino e presenta la sua storia come se Venezia fosse stata sempre completamente indipendente da qualsiasi potere esterno.

Nonostante tutte le critiche il racconto di Giovanni meriterebbe di essere esaminato in dettaglio, cosa che evidentemente non posso fare qui adesso, dirò solo che tutto il passo che riguarda l'elezione del Paulicio è stato costruito da Giovanni rielaborando le informazioni che aveva ottenuto da un'altra fonte, e cioè due capitoli contenuti nel *Patto di Lotario* del 840. Questo patto, molto importante, sarà a lungo interpretato come il primo riconoscimento ufficiale dell'indipendenza veneziana; in realtà si trattava solo di un patto tra i veneziani e loro vicini, gli abitanti del Regno Italico. Un patto che l'imperatore Franco Lotario aveva fatto redigere su richiesta del Duca Pietro Tradonico per mettere ordine nelle zone di confine del suo impero.

Come vedete, in questi due capitoli contenuti nel *Patto* si parla solo dei confini del territorio di Cittanova (ovviamente Cittanova faceva parte del Ducato bizantino e confina con il regno), e poi del libero pascolo delle greggi. Entrambe le norme risalivano all'età di Liutprando.

Giovanni come collaboratore di Pietro II Orseolo frequentava il Palazzo Ducale, la cancelleria, l'archivio e aveva potuto leggere il *Patto di Lotario*, era quasi certamente quella la sua unica fonte per gli eventi del 713, ma in essa non si parlava affatto dell'elezione di un Duca, quella è un'invenzione pura e semplice di Giovanni.

Resta comunque un fatto e, cioè, che nel patto viene nominato un Duca Paulicio e, quindi, il dubbio se era davvero il primo Duca veneziano indipendente può essere lecito.

La questione anche qui andrebbe analizzata in maniera molto particolareggiata, la mia opinione comunque è molto semplice ed è questa: siamo di fronte all'istituzione, nell'età di



Liutprando, dei confini tra il regno e il ducato veneziano. Si trattò di un patto bilaterale longobardo e bizantino, che fu confermato in seguito dall'altro re longobardo Astolfo.

Ora, per dare validità ad un accordo sui confini è necessario che siano presenti entrambe le parti. A livello locale, come vediamo dal capitolo 26, gli attori presenti erano Marcello (che è chiamato *Magister militum*) e il Duca Paulicio. Il primo, ovviamente, era il *magister militum* delle Venezie e allora il secondo, Paulicio, era un Duca sì, ma non poteva essere altro che un Duca Longobardo, forse era il Duca di Treviso, più vicino al confine con quello Veneziano. Lo stesso Paulicio poi, da parte Longobarda, si era accordato con gli abitanti di Cittanova per quello che riguardava il pascolo delle greggi nell'area di reciproco confine. In questa maniera tutta la storia viene smontata: quella di Giovanni Diacono e di Paulicio è una falsa partenza e va messa da parte.

Minuti 25:11 – 29:10

Per vedere i veri inizi dell'autonomia del Ducato Veneziano bisogna aspettare ancora qualche anno e arrivare al 726-727 quando nell'Italia Bizantina ci fu la rivolta contro le decisioni dell'Imperatore Leone III, che aveva abbracciato l'eresia iconoclasta, il che vuol dire che sosteneva la necessità di distruggere immagini sacre perché la loro adorazione sarebbe stata una forma di idolatria.

L'intera Italia Bizantina, sotto la spinta del Papa Gregorio II, si ribellò e in molti ducati furono eletti dei gradi superiori dell'esercito dei Duchi ostili all'imperatore.

Vedete qui due testimonianze: la vita di Gregorio II e ancora Paolo Diacono.

Bisogna tenere presente che ormai a questa data l'esercito era reclutato in buona parte localmente è così lo erano molti ufficiali che costituivano l'aristocrazia locale. A Venezia fu eletto allora come Duca Orso, fu lui il primo Duca eletto in modo autonomo in laguna. Ce ne parlano non solo Giovanni Diacono, che è affidabile ad un certo punto, ma anche fonti di parte papale: avete una lettera che Gregorio II scrisse al Duca Orso in quelli anni. Quindi il primo Duca probabilmente autonomo è questo qua.

Questo non vuol dire che Venezia fosse diventata indipendente; una volta passata la crisi iconoclasta, Bisanzio riuscì molto probabilmente ad esercitare di nuovo per un certo periodo un'influenza abbastanza forte sul Ducato.

Giovanni Diacono, che non vuole mai ammettere la dipendenza di Venezia da Bisanzio, ci dà notizia di questo in modo oscuro, parlando di funzionari che in certi periodi avrebbero affiancato i Duchi, i tribuni, oppure li avrebbero sostituiti, ancora i *magistri militum*. Tutto molto oscuro. Il cronista propone anche una serie di nomi di Duchi successori di Orso ma è inutile cercare di cogliere i tratti di questi personaggi che sono molto evanescenti, insomma privi di consistenza storica.

Quello che mi importa sottolineare è il fatto che ormai, nonostante tutti i tentativi e i temporanei ritorni di Bisanzio, dopo gli eventi di questa crisi che abbiamo descritto, gli equilibri tra periferia veneziana e il centro Imperiale siano modificati e non torneranno più come erano prima, quindi questa è una rottura molto importante.

Inoltre, e qui andiamo più avanti, non molti anni dopo, nella seconda metà del secolo VIII accaddero due fatti.



Dapprima i Longobardi conquistano Ravenna: attenzione, perché qui si parla di conquista di Ravenna anche nel 735, questa è una prima conquista e quella definitiva fu nel 751. Con la presa della città crollò tutto l'Esarcato bizantino.

Poi, a loro volta, i Franchi con Carlo Magno nel 774 conquistarono il regno longobardo e inglobarono nel loro dominio sia Ravenna che, in parte, la stessa Roma.

Come conseguenza di questa situazione Venezia dovette contare solo su se stessa e la sua autonomia si consolidò nei fatti, mentre Bisanzio era sempre più lontana e Venezia dovrà confrontarsi con il nuovo potere dei carolingi, dell'Imperatore Occidentale. Nel Ducato, con il lungo governo di Maurizio Galbaio, forse eletto a Malamocco nel 764, apparve allora per la prima volta l'istituzione della co-reggenza, perché non c'era nessuna regola per stabilire come un Duca dovesse succedere all'altro e quindi spesso la successione era violenta e la co-reggenza potrebbe essere un modo per evitare appunto queste carenze e avviarsi verso una successione di tipo ereditario che fu sempre molto controversa.

Per il resto ignoriamo tutto delle istituzioni Veneziane del periodo, il fatto però che nel 775 sia stato fondato il primo episcopato nella Laguna nell'isola di Olivolo ci indica quantomeno un consolidamento della popolazione lagunare e dei suoi quadri sociali, tali da chiedere appunto l'istituzione di un episcopato.

Minuti 29:11 – 32:33

Veniamo al confronto con i carolingi che è quello decisivo di questa storia.

Nella prima fase i carolingi non sono interessati all'area Lagunare, lo fecero negli anni successivi al 800 nell'ambito del confronto generale con Bisanzio; i Franchi attaccano la *Venetia* tra l'809 e l'810, guidati dal Re Pipino, figlio di Carlo Magno, e la conquistarono temporaneamente. Un fatto questo sempre negato dalla storiografia Veneziana successiva, lo stesso Giovanni Diacono lo nega, ma che invece è evidente sulla base delle fonti del periodo.

Fu il ritorno nell'Adriatico della flotta Bizantina che sbloccò la situazione portando i Franchi a ritirarsi e poi, come è noto, la lotta per l'impero terminò 812 con la pace di Aquisgrana, che è ricordata nella slide, che lasciò Venezia nell'area d'influenza Bizantina.

Con una contemporaneità significativa rispetto a questi fatti, a partire dal 811 il nuovo Duca Agnello Parteciacco trasferì il centro del potere politico e religioso del Ducato sull'isola di Rialto dove si ebbero, in un breve volgere degli anni, dapprima la fondazione del Palazzo Ducale e del monastero di San Zaccaria, successivamente quello della chiesa di San Marco: tutte fondazioni ad opera della famiglia dei Parteciacchi: questa serie di fondazioni è la prima prova di livello di ricchezza raggiunto dall'élite politica del Ducato.

Risultato di queste azioni fu la nascita del primo embrione della *civitas* di Rivoalto, la città di Venezia.

La scelta dei Parteciacchi, la prima dinastia ducale Veneziana, la prima vera dinastia ducale, a favore di Rialto, chiuse un lungo periodo di circa un secolo in cui si erano alternati come sede del potere Ducale centri come Cittanova dapprima, sulla terraferma, e poi Malamocco sull'isola omonima. Un periodo in cui dai racconti di Giovanni Diacono, che è tutto quello che abbiamo, è impossibile identificare con chiarezza i diversi partiti che si combattevano l'uno contro l'altro; secondo molti storici sarebbero stati a favore o contro Bisanzio, oppure contro i



Franchi, oppure ancora orientati verso una presenza forte in terraferma o proiettati verso lo sviluppo dell'attività mercantile.

La mia impressione, invece, è che si trattasse di lotte interne per il potere, nient'altro, senza grandi legami – se non puramente strumentali – con quanto accade al di fuori del Ducato: contrasti di famiglie insomma.

Con la costruzione del Palazzo Ducale di Rialto di Duchi particiaci, Agnello e i suoi due figli Giovanni e Giustiniano, spostarono definitivamente il centro politico del Ducato verso il Canal Grande, emarginando Olivolo o altre isole ancora più remote come Torcello e Malamocco. Questa scelta non è stata indolore visto che gli interessi familiari dei Particiaci originariamente erano lontani da Rialto: sappiamo che possedevano terreni con la piccola chiesa di famiglia in terraferma, nella zona del Brenta. È una prova dell'impatto dei cambiamenti degli anni 811-812, probabilmente cambiamenti spinti da Bisanzio che favorì lo spostamento del potere Ducale in un'area più lontana dalla terraferma rispetto a Malamocco, dove era stato fino allora, e fu sempre Bisanzio, probabilmente, ad imporre Agnello e i Particiaci come Duchi a Venezia.

Minuti 32:34 – 35:56

La costruzione del Palazzo portò alla costituzione di una cancelleria e, infatti, il primo documento d'archivio veneziano conservato, seppure in copia, fu emesso nel 819.

In questo documento si narra che Agnello e suo figlio Giustiniano, per grazia di Dio Duchi della provincia della Venezia, si riunirono a Rialto insieme al Patriarca di Grado, al vescovo di Olivolo e a tutti i veneziani per fondare un monastero ducale, Sant'Ilario Benedetto, proprio sul terreno che ho appena citato, che i Particiaci possedevano vicino al corso del fiume Brenta: come vedete nella carta, sulla sinistra c'è il monastero di Sant' Ilario; e qui vi faccio anche vedere un po' di mosaici che stanno adesso nel cortile del museo archeologico, sono molto belli, quasi tutto quello che resta, poco altro, insomma di questo importante monastero, il primo monastero Ducale, poi seguito da San Zaccaria.

Il documento del 819 testimonia l'esistenza e il funzionamento di una vera e propria assemblea politica all'interno del Ducato, un'assemblea che Giovanni Diacono aveva anticipato di un secolo rispetto alla realtà quando aveva parlato nel 713.

Il potere ducale del Duca appare solito, è circondato in assemblea delle più alte cariche ecclesiastiche e dai tribuni a lui subordinati, ed è insediato nel primo nucleo della *Civitas* su Rivoalto. In tutti i sensi mi sento di dire che la preistoria del Ducato veneziano era finita, il primo nucleo di Venezia città ormai era nato, anche se, attenzione, bisogna dire che il processo di urbanizzazione fu molto lento: per esempio, le isole di Dorsoduro furono disabitabili solo circa 70 anni più tardi.

Quando nel 828 arrivano le reliquie di San Marco da Alessandria, in questo passo famosissimo di Giovanni Diacono, portate da mercanti Veneziani, esse furono accolte nel Palazzo Ducale mentre si avviava la costruzione della chiesa di San Marco: questo è un fatto importante perché voleva dire che il Duca controllava direttamente il nuovo culto del Santo, che era destinato a diventare rapidamente l'elemento fondante dell'identità della società veneziana.



Infine la tradizione Veneziana dette anche grande importanza a quanto fece intorno al 900 il Duca Pietro Tribuno, sempre in termini di urbanizzazione, che come vedete in questa slide (è sempre un passo di Giovanni Diacono) avrebbe costruito un muro che andava dall'isola di Olivolo al Canal Grande. La tradizione dette molta importanza, prima di tutto perché le mura sono un connotato classico di qualunque città degna di questo nome, senza mura non c'è una città, sia perché il muro unito alla catena che il duca come vedete avrebbe fatto mettere all'inizio del Canal Grande, ricordava l'analoga combinazione muro-catena che esisteva a Bisanzio sul Corno d'Oro.

In realtà, non possiamo certo dire che Pietro avesse fondato la città di Venezia, semplicemente aveva fatto una fortificazione per proteggere l'ingresso nel Canal Grande. L'avvio decisivo alla nascita della città è stato dato con la scelta Agnello Particiaco nell'811, questo mi sembra un dato che può chiudere questo processo iniziale di formazione di urbanizzazione di Venezia.

Minuti 35:57 – 40:53

Sono in chiusura però, prima di chiudere, devo spiegare quello che può sembrare una lacuna singolare visto che parliamo di Venezia. Mi riferisco al commercio, attività che ognuno di noi lega indissolubilmente a Venezia.

Non mi sono dimenticato del commercio, soltanto ho fatto una scelta molto precisa: infatti, ritengo che lo sviluppo del commercio del ducato veneziano segua la maturazione delle sue strutture politiche e non la preceda; per questo motivo ho privilegiato in questa conferenza, in questa lezione, l'aspetto istituzionale della più antica storia veneziana, perché furono proprio le caratteristiche politiche e soprattutto militari del Ducato che permisero alla laguna di sviluppare una sua dimensione autonoma e poi di dare vita alla città stessa, costruendo così le basi del suo successivo straordinario successo commerciale.

C'è una sequenza che non è quella forse che uno si aspettava. Dunque non posso trattenermi molto, naturalmente, ma voglio sottolineare alcune cose anche con qualche rapidissimo esempio a riprova di quanto sto dicendo.

Voglio sottolineare che le prime testimonianze significative del commercio veneziano non sono precoci; un esempio molto significativo: il Re Liutprando, torniamo un po' indietro, che come abbiamo visto aveva fatto l'accordo con il ducato venetico nel 713, nel 715 fece un importante trattato commerciale che riguardava le merci, tra cui anche merce orientali come il pepe, che dovevano risalire i fiumi padani. Ma lo fece con Comacchio, un centro dell'Italia Bizantina verso il delta del Po, e non lo fece con Venezia. Questo significa che Venezia in quegli anni dal punto di vista commerciale contava ancora molto, molto poco.

È ovvio, e abbiamo visto già la lettera di Cassiodoro, una certa attività mercantile degli abitanti della laguna doveva esserci sempre stata, ma il sale che essi commerciavano era la prova solo dell'avvio del commercio a larga scala. Un commercio però che era ancora debole, un commercio basato sul sale è ritenuto un commercio ancora di tipo primitivo, solo sul sale.

Ripeto, quindi: le prime prove di un'attività commerciale importante a Venezia sono tutte successive a quando il Ducato aveva ormai raggiunto una certa definizione autonoma. Non sono più antiche dalla metà del secolo VIII e una della più antiche è questa, che ci fa vedere



che mercanti Venezia andavano a comprare schiavi nelle piazze di Roma: siamo intorno al 740. E le testimonianze si infittiscono soprattutto nel secolo successivo, quindi un po' dopo la scelta di Agnello Particiaco, quando l'inserimento nell'area economica dell'Impero carolingio, che si estendeva al Mare del Nord, dilatò enormemente le possibilità per i mercanti veneziani, uno spazio commerciale unificato in cui potevano agire.

Allora la ricchezza raggiunta dalle reti del Ducato, già dimostrata come vi ho detto della costruzione del Palazzo e di chiese e monasteri, trova un riscontro preciso nel testamento del Duca Giustiniano Particiaco, redatto nello stesso anno dell'arrivo delle reliquie di San Marco (828), un testamento che rivela come il Duca stesso fosse ormai pienamente coinvolto nell'attività commerciale per mare.

Tre esempi telegrafici per chiudere:

- il *Patto* dell'imperatore Lotario, che ho già citato, prevedeva (840) il libero transito dei mercanti veneziani all'interno del regno italico. È una disposizione che rivela l'esistenza di un consolidato volume di traffici.
- più o meno negli stessi anni, i veneziani coniarono un *denarius*, che era la moneta carolingia d'argento, ma con un peso differente da quello delle altre terre dell'Impero e con la scritta *Venetias*, lì a destra, su uno dei lati della moneta, mentre sull'altro c'era il nome dell'imperatore Ludovico il Pio. È chiaro che una simile moneta era uno strumento fondamentale per commerciare nelle vaste terre caroline.

Un *denarius* veneziano dell'età dell'imperatore Ludovico il Pio (814-840)



- Qualche anno dopo, e questa è l'ultima slide, i veneziani appaiono negli inventari dei beni dei grandi monasteri padani, le cui proprietà erano immense, come Santa Giulia di Brescia a Bobbio, appaiono come frequentatori regolari con le loro navi dei porti di questi monasteri nell'ambito un traffico mercantile che si svolgerà su tutta la rete del bacino del Po e dei suoi affluenti, che arriva fino a Milano e Pavia e poi ancora più in là, al di là delle Alpi.



Quindi sono dei progressi prodigiosi, quelli nel corso del secolo IX, del commercio veneziano, sui quali evidentemente non mi posso fermare né li posso sviluppare, però ribadisco, questi progressi sarebbero incomprensibili, o meglio impossibili, se non avessero avuto alle spalle la compressa trama storica, istituzionale, politica e militare che ho cercato di delineare in questa conferenza.

Grazie ²

² Trascrizione a cura di C. Melero